

ALBA – Al momento sono una settantina i medici, infermieri, tecnici e dipendenti dell'Asl Cn2 – perlopiù della sede di Alba – che nei giorni scorsi hanno dato vita al comitato di lotta "Salviamo gli ospedali di Alba e Bra". Giovedì scorso il comitato si è riunito nella sala "Gosso" del "San Lazzaro" per sottoscrivere l'atto costitutivo e fare il punto sulle iniziative che saranno prese a tutela dei presidi sanitari e per sensibilizzare la popolazione sulla possibilità di una riduzione dei servizi e della qualità dell'assistenza sanitaria.

«Allo stato dei fatti – hanno sottolineato i promotori durante l'incontro – è evidente che la Regione non sta rispettando il patto di salvaguardare i due ospedali di Alba e Bra sino al completamento della struttura unica di Verduno. E la prospettiva di altri tagli, rigorosamente orizzontali, crea dubbi legittimi sulla possibilità che si possa mantenere uno standard dignitoso per quanto riguarda da un lato la qualità dell'assistenza, dall'altro la sicurezza del nostro lavoro. E' infatti provato che scendendo sotto una determinata soglia di costi, la medicina diventa un esercizio molto pericoloso per medici e pazienti».

La madre di tutti i problemi sono, ovviamente, i tagli alle risorse e la proclamata miopia della Regione per quanto riguarda il metodo applicato. «Un sistema alla portata di un bambino delle elementari – hanno denunciato – che però non fa differenza tra chi produce buona sanità, pur con i trasferimenti più bassi in Piemonte (1.535 euro/anno procapite), e chi genera

COMITATO A TUTELA DEI PRESIDI DI ALBA E BRA Medici scendono in campo: «Salviamo i nostri ospedali»

Mentre Verduno torna un'incognita (entro fine mese nuova verifica) medici, infermieri e tecnici Asl si organizzano contro le ipotesi di nuovi tagli che minaccerebbe il livello dei servizi nelle due strutture

l'80% dei costi relativi al comparto regionale».

Ogni riferimento ai grandi ospedali torinesi e alle cliniche delle facoltà mediche non è del tutto casuale. «Però – è stato sottolineato – se alle Molinette tagliano 3 reparti di chirurgia, ne restano almeno 7. Se tagliano il nostro... restiamo senza».

Un altro problema che crea molto allarme tra i sanitari è quello della perdurante assenza dei concorsi per coprire i molti primariati (nella nostra Asl sarebbero 18) che restano affidati a facenti funzioni.

Se ancora non fosse chiaro, l'iniziativa del comitato si pone l'obiettivo di evitare che la sanità albese e braidese, già da tempo abbandonata l'eccellenza, possa scivolare lungo la china di un mesto declino. Di cui, già ora, le "fughe" dei pazienti in direzione di Asti, Cuneo e Savigliano rappresentano sintomi chiari e funesti presagi. Sullo sfondo, a complicare le cose, ci sono le incertezze che gravano ancora sul

progetto Verduno e la possibilità che la metafora dei capponi di Renzo Tramaglino – che nel comune viaggio verso il loro infausto destino finiscono col beccarsi tra loro – possa insinuarsi anche tra la Zizzola e le Cento Torri. C'è, infatti, la possibilità che il progetto dell'ospedale unico finisca nel congelatore in attesa di tempi

economicamente migliori. In questo senso parrebbe che una scelta decisiva sarà presa entro la fine di novembre. Per quale motivo? Perché, in tempi di carestia, può avere un senso mettere "in attesa" una spesa insostenibile e concentrare il poco che c'è su due presidi che – se ben foraggiati – potrebbero ancora fare del bene.



Motivo per cui, dopo l'addio al punto nascita, Bra potrebbe anche sacrificare l'attuale pronto soccorso per dirottare su Alba le urgenze-emergenze. Poco più di un'ipotesi che, però, già è bastata per creare scompiglio tra gli addetti ai lavori di Alba e Bra.

«In questo momento – ha ricucito il dottor Giovanni Asteggiano, tra i medici del "San Lazzaro" presenti all'incontro – dobbiamo mettere da parte ogni campanilismo e agire solo nell'interesse del bene comune». Dove gli interlocutori sarebbero «le Direzioni generale, medica e amministrativa dell'Asl, l'Assessorato regionale, i sindaci del territorio (per legge responsabili della salute pubblica, ndr) e i politici attivi ai vari livelli».

Il primo passo del comitato, dopo una riunione d'aggiornamento fissata in settimana a Bra, sarà la richiesta di un incontro – nella seconda metà di novembre – con la direzione Asl e i sindaci di Alba e Bra. Poi seguiranno una o forse due serate dedicate a un incontro allargato alla popolazione.

«Dove – hanno concluso gli intervenuti in Sala Gosso – sarà il momento in cui si metteranno da parte le frasi di circostanza e ognuno si assumerà le proprie responsabilità».

Beppe Malò

BRA ADESSO RISCHIA IL PRONTO SOCCORSO?

E' uno dei timori ventilati dai promotori del comitato di medici e sanitari costituito nei giorni scorsi nelle sale del "San Lazzaro", dove si lamenta il generale declino che a causa dei tagli starebbe interessando il livello dei servizi fornito ai cittadini.

Nella foto, l'ospedale "San Lazzaro"

ITAGLI 4/11/2013 ALBA RISCHIA L'EMODINAMICA, INFARTUATI A SAVIGLIANO?

Quando si parla di sanità, dalla Regione arrivano sempre buone notizie. L'ultima è di giovedì scorso e riguarda le emodinamiche. Cioè i centri specializzati nel trattamento dell'infarto mediante rivascolarizzazione precoce della lesione ischemica mediante dilatazione o applicazione di dispositivi "stent" per permettere nuovamente una buona perfusione del muscolo cardiaco.

Siccome le patologie cardiovascolari sono in aumento costante e i cardiologi hanno sancito il principio che "il tempo è cuore" (cioè quanto prima si rifarà arrivare sangue nella zona infartuata tanto migliore sarà la prognosi per il malato), sarà meglio ridurre il numero dei posti dove un infartuato può ricevere questo tipo di trattamento. Un ragionamento che potrebbe portare al premio "Ignobel", quello che premia le idee più stupide alle quali segue un'applicazione pratica. Motivo del taglio? Il Piemonte è sotto procedura di rientro e quindi bisogna ridurre le spese. Quindi avremo presto un centro di radiologia interventista ogni 300/600mila utenti.

Per parlare di noi, il rischio che si corre è quello di assistere al tramonto del progetto albese in materia di emodinamica. Infatti, allo stato attuale, avremmo Cuneo ben attrezzato al "S. Croce", Savigliano con un buon team e attrezzature un po' vetuste e Alba con una sala molto aggiornata e una squadra attualmente sinergica con Savigliano. Per il "S. Lazzaro" la situazione, messa in questi termini, sarebbe davvero ad alto rischio, anche nella misura in cui la cardiologia albese continua a non avere un primario nella totalità dei poteri. Savigliano, nella logica dei numeri, è molto vicina a Cuneo e ne condivide il bacino di utenza. Il rischio è che Cuneo e Savigliano potrebbero fare causa comune e, in questo caso, Alba resterebbe col cerino in mano. Anche perché la soluzione del problema dell'emodinamica per Alba e Bra passa obbligatoriamente per Verduno. Argomento circa il quale non ci sono certezze.

IL COMMENTO LA SANITA' AI TEMPI DELLA CRISI

Ha senso parlare di "pronto soccorso" quando un paziente in gravi condizioni arriva in una struttura dove non troverà un neurologo o un cardiologo che lo prenderanno in carico in breve tempo? Teoricamente sì, dal momento che la legge richiede la presenza dell'internista, del chirurgo e di un anestesista. Anche le analisi, soprattutto di notte, possono essere effettuate in un laboratorio più attrezzato o dove ci sia un presidio h/24.

Ha senso anche se si pensa che il servizio 118 gestisce direttamente

le chiamate e gli interventi stabilendo in autonomia dove e come trasportare i malati che vengono stabilizzati in emergenza.

In questo senso il pronto soccorso del "Santo Spirito" di Bra ha motivo di esistere. Ma occorre prestare attenzione alle variabili che – i medici lo sanno bene – possono giocare a sfavore o mettersi di traverso. In questo senso tutte le sedi che non sono Dea (Dipartimenti di Emergenza e Accettazione) sono luoghi potenzialmente insidiosi, dove spesso i medici e il personale ri-

schiano di farsi carico di grandi responsabilità personali per salvare una vita. Ricavandone gratitudine se tutto va bene e nessuna pietà se le cose non andranno nel verso giusto. D'altro canto, ai tempi della crisi, c'è ancora spazio per il pronto soccorso non sedi di Dea? Teoricamente sono una risorsa preziosissima. Perché consentirebbero di filtrare i codici meno impegnativi e dirottare al meglio le vere emergenze. Ma si può oggi affidare risorse a una struttura dove, per motivi contingenti, si cureranno le coliche, si metteranno

punti di sutura e flebo al cortisone per le crisi d'asma? Se lo chiediamo alla gente, la risposta sarà un coro di sì. E' una risposta corretta. Se lo chiediamo a chi fa i conti la risposta sarà che certi lussi non sono più di moda.

In mezzo ci siamo noi, i pazienti, con le nostre emergenze, dai calcoli che si mettono in marcia alle 2 del mattino ai veri drammi che possono colpire chiunque a ogni ora e distanza dai luoghi deputati alle prime cure.

Il problema, sia ben chiaro, è politi-

co. La sanità costa molto e, se è pubblica, non produce profitti. Produce risparmi, ma i tempi d'ammortamento sono lunghi e bisogna lavorare bene.

L'Italia spende poco e sempre meno per la sanità pubblica, ha sprecato molto ai tempi dei Poggiolini e conta decine di ospedali mai finiti e altri, inaugurati, dove mai si è visto un malato. Gli errori si pagano. Ma è bene che la gente abbia strumenti critici per attribuire le responsabilità e rivendicare correttamente il diritto alle cure migliori. (B. M.)